

NELLE INTERCETTAZIONI ANCHE RIFERIMENTI AL RAID CONTRO ZUNIGA

Presi i rapinatori dell'orologio di Neres "Vale 100mila euro, che mostro..."

di Antonio Di Costanzo

Il Rione Lauro dista una manciata di metri dallo stadio Maradona. E qui viveva la banda di esperti rapinatori che più che al tifo pensava come rapinare i giocatori del Napoli. La caccia all'orologio da oltre 100 mila euro dell'attaccante David Neres Campos è cominciata lo scorso 21 agosto, quando il brasiliano, appena arrivato in città, ha firmato il contratto che lo lega al club azzurro. E lo ha siglato con la mano sinistra che al polso sfoggiava un orologio, lussuosissimo ed esclusivo: un Patek Philippe modello 5164-R da 140 mila euro. Orologio che poi gli fu rapinato il primo settembre al termine della partita con il Parma.

I carabinieri del nucleo investigativo di Napoli, coordinati dalla Procura guidata da Nicola Gratteri, hanno arrestato, con l'accusa di rapina pluriaggravata in concorso, tre esperti "rapina-Rolux". Si tratta di Gianluca Cuomo, 30 anni, Giuseppe Vitale, di 24 e Giuseppe Vecchione, di 34. La banda è entrata in azione mentre Neres era bloccato nel traffico in un minivan preso a noleggio e stava rientrando in albergo dopo la partita. I rapinatori hanno infranto il finestrino posteriore e poi si sono fatti consegnare l'orologio puntando una pistola alla pancia dell'attaccante.

Il colpo sembrava essere andato a segno, ma i banditi non immaginavano che nell'auto su cui viaggiavano prima e dopo il colpo erano state piazzate cimici per intercettazioni autorizzate nell'ambito di un'altra indagine sul clan Iadonisi la cui base è proprio nel rione Lauro. Così i militari hanno potuto ascoltare la gioia senza freni dei rapinatori: «Mamma mia che mostro... Questo



▲ Il calciatore Neres firma il contratto con indosso l'orologio poi rapinato

vale 100 patate (100 mila euro, ndr). E ancora: «Ci siamo sistemati, 120-130 mila euro ci devono dare, prendiamo scarsi (almeno, ndr) 120 mila euro».

Un colpo che era stato studiato

Il piano nacque guardando il giocatore alla firma del contratto con il Patek Philippe al polso

nei minimi particolari. E per evitare di essere individuati i tre avevano fatto sparire persino i caschi e gli abiti indossati, scarpe comprese, in un autocompattatore dell'Asia, grazie al padre di Cuomo che lavora proprio nell'azienda dei rifiuti del Comune.

Determinanti per arrestare i tre sono state le immagini registrate dalla video sorveglianza e il meticoloso lavoro dei carabinieri nel ricostruire tutte le fasi della rapina, compresi gli appostamenti e la fuga: un video riprende Gianluca Cuomo che torna a casa a piedi scalzi e lo stesso fa Giuseppe Vecchione. Dalle intercettazioni ci sono pochi dubbi sul fatto che si tratta di veri esperti di orologi di marca. Cuomo chiede di verificare se sul Patek ci siano le scritte "Tiffany & Co." e "Geneve". Effettivamente si tratta di un

orologio il cui costo sfiora i 140mila euro. Per quantificarne il valore la banda passa al setaccio i video e le foto del web relativi alla firma, e ne parlano inconsapevoli di essere ascoltati dai militari. Grazie al web scoprono che anche alla moglie del calciatore piacciono gli orologi di lusso.

Come prima data della rapina segnano sul calendario il 25 agosto, quando al Maradona è in programma il match con i Bologna, ipotizzano, però, che Neres non avrebbe giocato perché arrivato da poco, ma pensano che probabilmente sarebbe stato presente in tribuna come «un personaggio importante». E agli atti c'è pure un passaggio che fa presupporre che Vecchione sia coinvolto nella rapina ai danni di un altro ex calciatore azzurro. «Perché come ho fatto con Zuniga - dice pianificando le operazioni - io già nella partita sapevo quello che teneva». Poi il tenore delle conversazioni cambia: dalla gioia si passa al timore di essere scoperti quando si diffonde la notizia di una possibile loro identificazione grazie anche a una testimone oculare. E anche in questo caso interviene il padre dipendente Asia che si mette in contatto con un avvocato. Poi chiama il figlio e gli dice: «Una signora vi ha visto... siete usciti sul giornale».

I tre indagati avevano progettato di compiere altre rapine a Rimini prima di ideare il colpo ai danni del brasiliano, ma l'auto presa a noleggio con un documento falso era stata bloccata dai carabinieri allertati dai colleghi di Napoli.

A bordo c'era solo Cuomo e i carabinieri recuperarono la pistola con tappo rosso manomesso di cui avevano sentito parlare in una intercettazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine



Armi finte modificate per sparare Due arresti

Sul banco delle modifiche hanno trovato anche una pistola finta, una replica di quelle vere, in procinto di essere trasformata in un'arma capace di sparare in sicurezza. Dopo gli appelli giunti da più parti a disarmare Napoli rappresenta una prima risposta delle forze dell'ordine l'arresto di due artigiani, di 58 e 62 anni, eseguito tra Napoli e provincia dalla polizia. I provvedimenti sono stati notificati nell'ambito di indagini della squadra mobile e riguardano due veri e propri esperti della materia, che avevano allestito due officine altamente sofisticate tra il capoluogo partenopeo e il suo hinterland, precisamente a Sant'Anastasia. I due artigiani sono stati sorpresi dagli agenti mentre, all'interno dei locali della ditta presso la quale lavorano, si scambiavano una pistola semiautomatica calibro 6.35, con matricola abrasa e caricatore con sei proiettili. Trovata e anche una particolare colla adoperata per evitare che le repliche delle pistole modificate - realizzate con materiali simili ma non ugualmente performanti a quelli usati per le vere - potessero esplodere all'atto dello sparo. I poliziotti hanno sequestrato attrezzature sofisticate tra cui torni e anche libretti di istruzioni nei quali sono indicati i punti dell'arma su cui agire, modello per modello. A Poggioreale, in un'abitazione, sono stati rinvenuti una pistola replica Beretta modello 92, 20 munizioni di diverso calibro e numerose parti di armi da fuoco utili. A Sant'Anastasia la polizia ha trovato invece un locale che uno degli arrestati aveva organizzato come una vera e propria officina per la preparazione, riparazione e la modifica delle armi. Lì sono stati sequestrati torni, frese, prodotti chimici per la saldatura e la pulizia, strumenti per la manutenzione e preparazione delle armi, un silenziatore, svariate canne di pistole, altre parti di armi utili all'impiego.

San Pietro a Patierno

Pestato il personale di due ambulanze dopo un incidente

La denuncia di "Nessuno tocchi Ippocrate": l'aggressore ora rischia l'arresto

Un caso così ancora non era capitato. «È la prima volta, due aggressioni a due mezzi di due Asl differenti in un unico episodio», spiega il presidente dell'associazione Nessuno tocchi Ippocrate, Manuel Ruggiero, che da anni denuncia i raid contro medici e infermieri. La scorsa notte, al confine tra Napoli e Casoria, un uomo coinvolto in un incidente stradale con la moglie, ferita ma non in pericolo di vita, ha preso a schiaffi e pugni il personale dell'ambulanza dell'Asl Napoli 2 arrivata da Casoria e quello della seconda ambulanza sopraggiunta dal 118 del San

Giovanni Bosco di Napoli. Dopo le botte, l'aggressore si è intrufolato con la forza nel secondo mezzo e ha imposto di partire verso il Cto al posto della destinazione stabilita al Cardarelli. L'uomo è stato identificato e per effetto della nuova legge sulle aggressioni al personale sanitario rischia l'arresto, in questo caso in differita. L'arrivo delle due Asl si spiega per la collocazione ai confini tra Casoria e Napoli del luogo dell'incidente, via Detta Casoria a San Pietro a Patierno. «Erano circa le due di notte e all'arrivo del primo mezzo la situazione era concitata», chiarisce il presidente di Nessuno tocchi Ippocrate. A subire la furia dell'aggressore sono stati due autisti e un infermiere colpiti con schiaffi e pugni. Ancora senza spiegazione, invece, la pretesa di portare la moglie al Cto: «La donna non era in immi-



nente pericolo di vita», aggiunge il presidente dell'associazione. Il sospetto è che ci sia dietro un secondo fine per il risarcimento assicurativo per il sinistro stradale. Sono quarantanne le aggressioni da inizio anno ai danni del personale dell'Asl Napoli 1, venti quelle dell'Asl Napoli 2. Il bilancio è di 69 episodi. Pochi giorni fa c'è stato un caso simile: i parenti di un uomo hanno dirottato un'ambulanza diretta al Vecchio Pellegrini verso il San Paolo. All'arrivo, però, c'era la polizia, allertata dal tablet in dotazione agli infermieri. La violenza contro il personale me-

dico e sanitario è una vera e propria emergenza. La nuova legge in materia ha introdotto l'arresto obbligatorio in flagranza o in differita per lesioni, oltre al reato di danneggiamento delle strutture. «La legge è utilissima e assicura l'aggressore alla giustizia - commenta Ruggiero - ma bisogna lavorare ancora molto sulla prevenzione. Dopo un pugno sferrato, il dipendente della sanità pensa di lasciare il lavoro. Serve, inoltre, una capillare presenza di drappelli di polizia negli ospedali».

— **paolo popoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA